

Quasi tutto il paese bloccato da un gigantesco ingorgo stradale. Migliaia di camion bloccano strade e autostrade

La protesta contro il governo per la «patente a punti» Già mancano frutta e verdura Peugeot e Renault «chiudono»

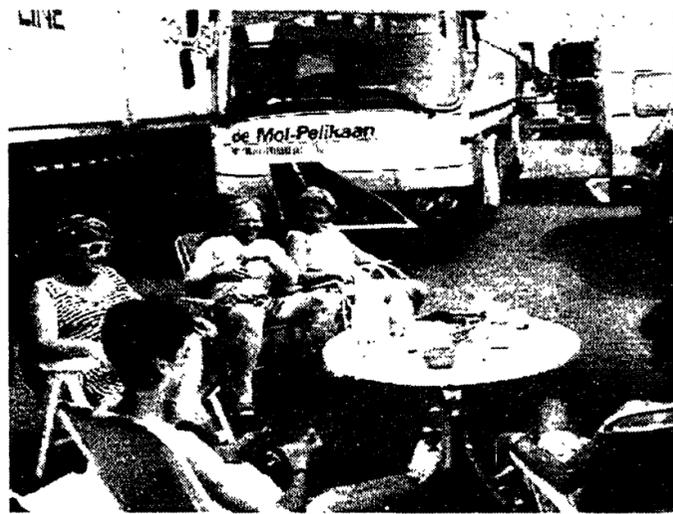
La Francia in ginocchio per la rivolta dei camionisti

La Francia è paralizzato dall'ingorgo stradale più gigantesco che il paese ricordi. Migliaia di camion bloccano la circolazione su tutti i principali nodi di traffico. Le barricate sono state piazzate dagli autotrasportatori per protestare contro la «patente a punti», che prevede il ritiro del permesso di guida dopo un certo numero di infrazzioni. Il blocco ha coinciso con la partenza per le vacanze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Da due giorni le strade di Francia sono trasformate in un immenso ingorgo. Decine di chilometri di file soprattutto sull'asse nord-sud, tra Lilla e Parigi, tra Parigi e Lione fin giù ad Avignone e Marsiglia. Ma da ieri anche in Normandia, in Bretagna, nel sud-ovest tra Tolosa e Narbonne. Il nord del paese comincia a mancare di frutta e verdura, qualche stazione di servizio ha chiuso per mancanza di carburante, la Peugeot ha messo in cassa integrazione provvisoria quasi cinquemila operai per il mancato arrivo di pezzi di ricambio, la stessa cosa ha fatto la Renault. Per gli automobilisti soste forzate durate anche dodici ore, il più delle volte sotto la pioggia che ha segnato questo inizio di luglio. C'è gente che ha passato la notte sull'autostrada, turisti precipitosamente rientrati in Germania o in Italia o in Spagna, colonne di pullman che ingombrano strade di campagna. È successo che camionisti

e trasportatori vari siano riusciti là dove gli agricoltori avevano fallito: bloccare il traffico nazionale, far venire un colpo apoplettico alla circolazione proprio all'inizio di luglio, quando qualche milione di persone parte per le agognate vacanze. Sindaci e prefetti bombardano il primo ministro di telegrammi e SoS, s'invoca l'intervento delle forze dell'ordine, perfino dell'esercito con i suoi mezzi pesanti. Non c'è altro modo infatti di sgomberare le centinaia di blocchi stradali messi in piedi dai trasportatori: migliaia di grossi camion piazzati in fila e di traverso nei punti nevralgici del paese. Queste insormontabili barricate sono nate dalla rabbia dei piccoli e medi trasportatori contro la nuova legge, varata dal parlamento, che istituisce la patente a punti. Ciascun titolare di un permesso di guida (sono 33 milioni in Francia) disporrà d'ora in poi di un totale di sei punti: ne perderà tre in



caso di violazione grave del codice della strada (guida in stato di ebbrezza, omicidio o lesioni involontarie, fuga, targhe false...); due in caso di guida a sinistra, di sconfinamento oltre la linea continua, di velocità eccessiva superiore di 20 km. all'ora al massimo consentito nei centri urbani e di 30 km sulle autostrade, sorpasso pericoloso, non rispetto della precedenza, sosta pericolosa, manovra vietata in autostrada; un solo punto in caso, ad esempio, di uso improprio dei fari abbaglianti o di eccessi di velocità di scarsa importanza. Totalizzati i sei punti di penalizzazione, all'automobilista viene tolta la patente. Per ricostituire il suo capitale di punti dovrà superare un esame medico e un esame di guida ex novo, ma comunque per sei mesi gli sarà interdetto ogni tipo di volante. E dopo la «riabilitazione», per conservare la patente, per tre anni dovrà essere immune da ogni pecca. I trasportatori, sotto le bandiere della loro Federazione nazionale, sono insorti come un sol uomo. L'hanno anche depositato un ricorso al Consiglio di Stato al fine di annullare la pa-



Turisti olandesi bloccati dallo sciopero dei trasporti sull'autostrada Parigi-Lilla, sopportano il disagio seduti all'ombra dei Tir. In alto, alcuni camionisti mentre mangiano riparati dai loro automezzi

l'eccessiva rigidità del meccanismo, la difficile interpretazione di alcuni reati e della sanzione prevista, il fatto di non esser stati consultati. Ieri pomeriggio una sorta di cellula di crisi era all'opera a palazzo Matignon: erano riuniti tutti i ministri interessati, compreso quello degli Interni. Malgrado George Sarre avesse definito «non negoziabile» la nuova legge, alla fine si è deciso di costituire una commissione incaricata di vegliare alla corretta applicazione della riforma. Si tratta per esempio di non punire drasticamente il camionista costretto ad un eccesso di velocità dal diktat del suo datore di lavoro, o di alleggerire la sanzione in caso di infrazione non grave per sé e per gli altri. Comunque vada a finire, la patente a punti promette di essere un bel ginepraio. Per ora si è trasformata nell'ingorgo più gigantesco che il paese ricordi. In serata la situazione non dava segni di miglioramento, anzi.



Niente festa di compleanno per Lady D

Il matrimonio di Carlo e Diana è in crisi quindi per il compleanno dell'aspirante regina niente festa-farsa. Il trentunesimo genetico di Lady D. è trascorso come un giorno qualsiasi: la principessa si è recata a visitare un centro di riabilitazione ortopedica. Ma Diana non ha rinunciato a farsi un «regale regalo», una collana di perle con chiusura in rubini, acquistata in una gioielleria del centro, ma usando la porta di servizio per proteggere l'anonimato. Con scarsi risultati.

Nel porto di Durazzo le milizie governative impediscono l'esodo di massa Mille albanesi tentano la fuga per l'Italia La polizia li respinge con la forza

Avevano raggiunto con mezzi di fortuna il porto di Durazzo per tentare d'imbarcarsi su qualche nave in partenza per l'Italia. A riceverli hanno trovato un imponente cordone di polizia che ha impedito loro di coronare il «sogno» di fuga. Sono stati caricati a forza su camion militari e rispediti a casa. Alla base del fallito esodo la gravissima crisi economica che rende oscuro il futuro dell'Albania postcomunista.

TIRANA. Dall'Albania si continua a fuggire: è di ieri l'ennesimo tentativo di esodo di circa mille persone che nella mattinata si erano radunate al porto di Durazzo sperando di partire per l'Italia. Una speranza «naulragata» dopo poche ore: per questa volta nulla da fare. «Da due giorni eravamo in stato d'allerta», ha spiegato il comandante della polizia della città, Petri Shahini: «Il martedì sera erano arrivate in città oltre 250 persone, ieri mattina davanti all'ingres-

so del porto erano circa un migliaio». Il nuovo tentativo di esodo è stato provocato da voci circolate negli ultimi giorni a Tirana, secondo cui le autorità albanesi avrebbero consentito l'apertura del porto e il libero espatio per sette giorni, a partire dal primo luglio. Stando poi a fonti della capitaneria di porto non sarebbe estraneo al tentativo di fuga il decreto di cassa integrazione che sarebbe dovuto entrare in vigore ieri e che è stato rinviato, a quanto si apprende da

fonti vicine al governo, al 15 luglio. La cassa integrazione corrisponde in pratica ad un licenziamento con il pagamento del 60 per cento dello stipendio solo per i primi tre mesi. La media dei salari si aggira attualmente sulle 10 mila lire: un dato emblematico, che ben fotografa una crisi economica sempre più grave, dai pesanti contraccolpi sociali. I mille albanesi, per la maggior parte giovani, sono arrivati da diverse cittadine del sud, le più colpite dalla crisi economica, dopo un viaggio di fortuna: in bicicletta, in autobus, a piedi, spesso attraverso marce forzate per i campi, per evitare i posti di blocco. Ma tutto questo non è servito a nulla. L'alletta al porto è scattato all'alba e le navi sono state allontanate. In rada sono rimasti 13 mercantili mentre alla banchina erano ormeggiate solo due navi, una polacca e una albanese. Il traghetto italiano Palladio, proveniente da Trieste, è entrato in porto poco dopo le 14, come da orario. «Non abbiamo avuto alcuna aletta», ha dichiarato il comandante Minervini: «evidentemente la polizia albanese aveva ormai la situazione sotto controllo». «Siamo arrivati in perfetto orario senza problema», continua Minervini: «e ripartiremo nella serata». «Abbiamo ricevuto l'ordine di far allontanare tutti dal porto e di rimandarli alle loro città», ha spiegato il capo della polizia: «l'ordine è arrivato dal ministero degli Interni ma anche dallo stesso presidente Berisha». Una decisione che ha provocato la protesta dei «mille di Durazzo». Le notizie a questo punto si «frammentano», lasciando posto a testimonianze contraddittorie. Di certo i «mille», raggruppati in vari punti della città, verranno riportati a casa in camion militari. Nessuno è in stato di arresto, ha rassicurato il comandante dell'operazione, ammettendo però che qualcuno è stato malmenato, ma

Il dilemma di Bush si chiama aborto: lottare o no?

NEW YORK. «Sono contento» aveva fatto sapere George Bush appena appresa l'ultima decisione della Corte Suprema. E così - in una dichiarazione scritta fatta diffondere nel pomeriggio di lunedì - aveva scheletricamente spiegato le ragioni di tanta euforia: riconoscendo apertamente la validità delle «ragionevoli restrizioni al diritto all'aborto sancite dalla legge della Pennsylvania, quali la richiesta del consenso dei genitori per le minorenni - precisava infatti la nota presidenziale - la Corte aveva apertamente riaffermato molti di quei «valori della famiglia» che sono a lui notoriamente assai cari. Tutto qui. All'altro lato della medaglia - ovvero alla sostanziale e non scontata riconferma della «abortista» *Roe versus Wade* - il presidente aveva invece preferito non dedicare che una blanda ed indiretta riaffermazione di principio. Questa: «Le mie posizioni in materia di aborto - diceva il comunicato - sono ben conosciute e non sono cambiate: lo rimangono contrario a qualsivoglia tipo di aborto, con la sola

eccezione dei casi di incesto o di stupro». Punto e basta. Un modo per fare, come si dice, buon viso a cattivo gioco? Un tentativo di nascondere il «pugno di mosche» raccolto al termine d'un pluriennale sforzo per capovolgere la maggioranza «pro-scelta» della Corte? Anche questo, forse. Ma un altro, con ogni probabilità, è il senso vero della misurata reazione presidenziale. Distanziandosi dalle alte grida di dolore levatesi dalle chiosose schiere del movimento «pro-life», Bush sta piuttosto cercando di non inlasciare nella trappola che, in questi anni, egli stesso si è diligentemente costruito. Ovvero: sta cercando di evitare - prospettiva per lui probabilmente nefasta - che la questione dell'aborto si trasformi ora in un tema centrale della prossima battaglia presidenziale. Ce la farà? Risponderne non è facile. Ma certo è che, sull'altro lato del fronte - come gli altri testimoniato le dichiarazioni di Clinton e dello stesso «non-candidato» Ross Perot, entusiasti «pro-scelta» - molti stanno affilando le armi. Ed altrettanto certo è che pro-

prio questa sembra essere la più immediata e scottante delle «eredità politiche» lasciate dalla sentenza della Corte Suprema. Gli schieramenti sono chiari. Con la sua decisione di lunedì, la Corte ha definito una nuova realtà e, insieme, confermato un vecchio equivoco. La nuova realtà sta nel fatto che, nonostante la quasi ossessiva opera demolitrice di Reagan e Bush, una nuova maggioranza moderata (e non antiabortista) ha finito per consolidarsi all'interno del massimo organo giudiziario degli Stati Uniti. E questo è, invece, il vecchio equivoco: per troppo tempo la

nuovo in ascesa nei sondaggi, ha sottolineato la necessità di garantire, a novembre, l'elezione di un presidente apertamente schierato a favore del diritto di scelta. In questo generale sommovimento, George Bush, spostatosi al centro, cerca di mantenere un difficile equilibrio. Su di lui restano puntati, sospettosi ed attenti, gli sguardi di quanti - con più di una buona ragione - lo considerano una sorta di *paravente* del movimento per la vita. Abortista convinto negli anni 70, Bush è stato infatti folgorato sulla via di Damasco - o meglio sulla via della vicepresidenza - soltanto negli anni della sua accoppiata con Reagan. E, per lungo tempo, gli è toccato blandire le diffidenze dell'«anima dura» della destra repubblicana - fonte prima del suo consenso elettorale - urlando al mondo la sua nuova fede e guidando l'assalto contro il ridotto *abortista* della Corte Suprema. Bush, in questo campo, ha già detto e fatto troppo per potersi oggi tirare indietro. E troppo, nel contempo, sono oggi per lui i rischi di una bat-

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Roe versus Wade - la sentenza che nel '73 garantì «forza costituzionale» al diritto all'interruzione della maternità - ha sottratto la questione dell'aborto al più consensuale terreno della politica. Per troppo tempo è stata questa l'unica vera trincea del «diritto di scelta». Ed evidente è come questa trincea ben difficilmente potrebbe resistere, dopo le prossime presidenziali, ad un nuovo ciclo di contrattacchi antiabortisti forti dell'aperta appoggio della Casa Bianca. Harry Blackmun - uno dei due giudici liberal sopravvissuti al progressivo smantellamento della vecchia Corte di Earl Warren - ha oggi 83 anni. E non potrà in

eterno garantire il «quinto voto» necessario a salvare la *Roe*. Occorre, dunque, erigere nuovi bastioni, innalzare nuove mura, aprire nuovi fronti. Ed occorre farlo *prima* delle elezioni presidenziali. Per questo il movimento «pro-scelta» ha, in queste ore, enfatizzato al di là della loro portata reale gli aspetti negativi dei nuovi limiti imposti dalla sentenza di lunedì. Per questo il Congresso democratico sta altrettanto la presentazione di un suo *Freedom of Choice Act* destinato a porre comunque il diritto all'aborto sotto la protezione della legge federale. E per questo Bill Clinton, oggi di

taglia aperta sul terreno dell'aborto. Il vecchio blocco reaganiano, cementatosi attorno all'ala più conservatrice del partito, sta andando in frantumi. E proprio quella dell'aborto - come ha testimoniato l'ultima assemblea delle donne repubblicane a Salt Lake City - sembra essere una delle giunture più fragili. L'unica vera ed assai contraddittoria ragione per cui Bush si dice oggi «contento» è, dunque, proprio questa: salvando contro i suoi conclamati desideri la *Roe versus Wade*, la Corte - come ha scritto ieri sul *New York Times* Robin Toner - ha «smorzato un suo ricorrente incubo». Ovvero: lo ha temporaneamente liberato dalla necessità di esporsi, di scendere immediatamente in campo. Ma fino a quando? Tra pochi giorni, il Congresso depositerà sul suo tavolo la nuova legge sul diritto di aborto. E lui, nel nome dei suoi «principi», non potrà rifiutarsi di addentare l'escia. A chi alla fine toccherà cadere in padella - se al pesce o al pescatore - non lo si saprà che a novembre.

Il figlio Mario con la moglie Dagmar ricordano la mamma, compagna

AMALIA COGGIOLA ved. Cvatorta
Deceduta il 21 giugno 1992 e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 2 luglio 1992

I colleghi e gli amici del Dipartimento di Anglistica partecipano commossi al dolore di Agostino Lombardo, di Giovanna e Natalia, per la scomparsa di

LUCIANA
Roma, 2 luglio 1992

Anna, Cecilia, Eloisa, Enzo, Ernesto, Giovanna, Labana, Luigi sono vicini con affetto a Natalia per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Roma, 2 luglio 1992

Gli Editori Riuniti sono vicini all'amico Agostino Lombardo e alle sue figlie Natalia e Giovanna per la scomparsa della moglie

LUCIANA FREZZA
Poetessa, scrittrice, apprezzata traduttrice dei grandi poeti
Roma, 2 luglio 1992

Agostino Lombardo, Giovanna e Natalia con i familiari tutti ringraziano quanti si sono stretti affettuosamente a loro condividendo il dolore per la scomparsa di

LUCIANA FREZZA
Roma, 2 luglio 1992

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CHIARI
la famiglia con tanto affetto lo ricorda e sottoscrive 150.000 lire per l'Unità
Firenze, 2 luglio 1992

Vito Amoroso, Luciana Prè, Rosalba De Giosa, Paolo Dilorenzo, Stefano Bronzini e tutti i docenti ed il personale dell'Istituto di lingue e lettere straniere della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari partecipano commossi al grande dolore che ha colpito il prof. Agostino Lombardo e le figlie Natalia e Giovanna per l'improvvisa scomparsa di

LUCIANA FREZZA LOMBARDO
Bari, 2 luglio 1992

Dopo mesi di sofferenza vissuti con serenità, è deceduto ieri il professore

FRANCO SENATORE
Preside della scuola media di Saracena. Quanti lo conobbero lo piangono per il suo valore intellettuale, per il suo impegno politico, per le sue immense doti di umanità che ebbero da animare ogni sua azione. Unità di base sezione Saracena.
Cosenza, 2 luglio 1992

A un anno dalla scomparsa le famiglie Sani e Balfe ricordano con affetto il seme e con infinito rimpianto la loro indimenticabile

ALBERTINA BALFE SANTI
Bologna, 2 luglio 1992

Su Avvenimenti in edicola

LA TANGENTE AL VATICANO
Il mistero del «regalo» al papa con i soldi del commercio di navi da guerra

L'INDIO VIOLENTATORE
Il racconto di un missionario in Amazzonia

AMATO: SQUADRA ANTI-GIUDICI

Avvenimenti ogni giovedì in edicola

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 2 luglio.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 2 luglio (fiducia al governo).

SEMINARIO NAZIONALE DONNE DEL PDS

sul tema:
Politica delle donne crisi della politica costruzione della sinistra

VENERDÌ 3 LUGLIO - ORE 10 - 19
SABATO 4 LUGLIO - ORE 9, 30 - 14
C/O Istituto Palmiro Togliatti
Frattocchie - Via Appia Km. 22

ECONOMICO

1.600.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale. Disponibilità 90 ore mensili per facile, motivante lavoro di pubbliche relazioni: zona di residenza. No vendita. Telefonare 0444/380349

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS